

*La piece scritta e diretta da Francesco Tosti con Antonio Nobili e Ylenia Oliviero sulla tragedia argentina a scopo benefico per la fondazione per l'infanzia Meniconi. Nobili e Oliviero giocano bene con il ritmo schizofrenico dei personaggi, cavalcando la scena fra monologhi intensi, siparietti esilaranti e fasi legate agli stilemi musical di DAVID CECCARELLI*

### **IL TRAILER DELLO SPETTACOLO**

È uno “strano” parallelo quello che ha preso vita al Teatro Quirino il 10 ottobre 2011. Un filo narrativo sottile, intelligente, che è riuscito ad ammantare l'inquietudine delle disgrazie storiche con abilità istrionica invidiabile. Merito del sodalizio tra Francesco Tosti, regia e testi, Antonio Nobili e Ylenia Oliviero. ‘El Matador-Racconti Desaparecidos’, nato grazie alla collaborazione del teatro della Luna Storta e dell'associazione culturale ‘I Raccogli Fiabe-Nobili Produzioni’, dispone un breve, piacevole quanto intenso lavoro di equilibrio emotivo: da un lato il mondo di un protagonista immerso nelle reminiscenze passate, vivide e tinte d'ogni tipo di energia puerile, dall'altro il crudo annodarsi di un'infanzia alle macabre memorie della “Guerra Suicia” argentina.

Pezzi di vita umile, testimoni di quella “sana” teatralità contadina che finisce, quasi inspiegabilmente, con l'avvinghiarsi alle immagini della dittatura militare di Jorge Rafael Videla Redondo. Non è poi una circostanza troppo paradossale da immaginarsi: basta uno zio che emigra in America meridionale, e che dopo anni di corrispondenza felice si raggomitola in qualche fredda, sudata riga di conforto.

Basta essere un ragazzino innamorato del calcio e dei suoi campioni, subire il magnetismo di una squadra e finire con il legarsi a una bandiera, a una nazione anche lontana. Ecco dunque riemergere i gol trionfati davanti a un vecchio televisore Brionvega, i pianti e i festeggiamenti di una generazione. Ed è esattamente qui che Tosti lavora in modo acuto. Il suo è un metodico cucito metaforico in cui, dal ricordo della nube di coriandoli in un Estadio Monumental impazzito per Mario Kampas (el matador), si capitombola impietosamente verso i famigerati “voli della morte”: prigionieri politici gettati a migliaia nell'oceano, come coriandoli appunto. Il calcio è bello perché fa innamorare; il calcio è bello perché fa distrarre. Pochi hanno grattato dietro il velo di Maya dei mondiali d'Argentina del 1978: una vittoria cercata, necessaria, funzionale, favorita, sporca proprio come la fase più acuta dell'oppressione. Solo chi c'era dentro, chi magari aveva testimonianze credibili dal paese, sapeva, laddove qualcuno lasciava ancora parlare, è ovvio. Una piccola grande mascherata per nascondere le 30000 persone scomparse (i desaparecidos), le madri a Plaza de Mayo, l'istituzionalizzazione della tortura: una strategia volta alla desensibilizzazione delle coscienze per via ipodermica. Egemonia culturale.

Nobili e Oliviero giocano bene con il ritmo schizofrenico dei personaggi, cavalcando la scena fra monologhi intensi, siparietti esilaranti e fasi legate agli stilemi musical. Il tema non è facile, specie per il modo in cui si è scelto di affrontarlo. Nondimeno ogni filamento dell'intreccio arriva in modo efficace al pubblico, studiatamente adescato dalla forma commedia e appositamente catapultato in uno stato di consapevolezza molto forte. Docere et delectare.

di David Ceccarelli (Paese Sera)